

L'importanza del restauro ecologico degli alberi e delle foreste nel mondo

di E. Porceddu, G. Scarascia Mugnozza

Nella prima Conferenza internazionale sul tema, organizzata dall'Accademia dei Lincei, oltre cento scienziati, tecnici, esperti di cooperazione internazionale e rappresentanti di istituzioni intergovernative e finanziarie, provenienti da 25 Paesi, si sono riuniti a Roma per tre giorni

Il vertice dei Capi di stato e di governo del [G20](#) che si terrà a Bali (Indonesia) nel prossimo mese di novembre si preannuncia particolarmente importante a causa delle molteplici criticità (guerra, crisi energetica, recessione economica) che hanno colpito, in un modo o nell'altro, tutti i Paesi nel corso di questo anno.

La situazione globale è completamente modificata rispetto al summit G20 di Roma, dell'anno scorso, che aveva aperto grandi speranze di ripresa dopo la pandemia di Covid-19 dell'ultimo biennio. A Roma, tra i vari temi e impegni esaminati, era stato anche sancito in modo solenne il ruolo fondamentale degli alberi e delle foreste per la protezione dell'ambiente globale, come poi [autorevolmente confermato](#) dalla conferenza COP26 delle Nazioni Unite sulla Convenzione contro i Cambiamenti Climatici di Glasgow (Scozia). L'impegno preso durante il G20 di Roma di favorire la conservazione e l'espansione degli ecosistemi forestali con la diffusione di 1000 miliardi di nuovi alberi nel mondo segna un rilevante riconoscimento per il settore forestale ma anche un impegno cruciale e una notevole responsabilità per avviarsi efficacemente verso questo traguardo.

Al G20 di Bali le tematiche ambientali si ripresenteranno con forza ancora maggiore tenuto conto che le crisi dell'energia, dell'economia e dei conflitti internazionali non possono essere adeguatamente affrontati e risolti se non nel quadro dell'ecologia integrale come proposto magistralmente dall'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco.

Come ideale passaggio di testimone tra il G20 di Roma e quello di Bali, l'Accademia dei Lincei, per conto del governo italiano, ha organizzato a Roma, dall'11 al 13 ottobre scorso, la prima Conferenza internazionale sul restauro ecologico degli alberi e delle foreste nel mondo, in collaborazione con le più prestigiose Accademie e istituzioni scientifiche italiane, insieme all'Agenzia FAO delle Nazioni Unite su agricoltura e foreste e grazie alla generosità di alcuni sponsor privati e accademici. L'obiettivo è stato quello di sostenere con basi scientifiche solide e con indicazioni tecnico-organizzative concrete l'implementazione di un impegno così fondamentale ed entusiasmante.

Oltre cento scienziati, tecnici, esperti di cooperazione internazionale e rappresentanti di istituzioni intergovernative e finanziarie, provenienti da 25 Paesi del mondo, in rappresentanza dei diversi continenti, si sono riuniti a Roma per tre giorni, convinti del fatto che il ruolo fondamentale delle foreste e degli ecosistemi terrestri per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico sia diventato ancora più importante a seguito del ritardo che si registra sugli altri fronti della transizione ecologica a causa della guerra di aggressione all'Ucraina e delle sue drammatiche conseguenze, costituendo il messaggio fondamentale da trasmettere al prossimo vertice del G20 indonesiano.

L'assorbimento del Carbonio da parte degli ecosistemi terrestri svolge un ruolo fondamentale nella mitigazione del cambiamento climatico, rimuovendo ogni anno dall'atmosfera il 30% circa delle emissioni totali di gas serra causate dalle attività umane (trasporti, industria, riscaldamento e raffreddamento delle case) e accumulando il Carbonio sequestrato nel legno e nel suolo. Già gli accordi di Parigi hanno riconosciuto questo ruolo essenziale e la necessità di incrementare il contributo degli ecosistemi forestali alla mitigazione del cambiamento climatico, oltre agli altri fondamentali servizi ecosistemici (protezione dei terreni e delle acque, biodiversità, turismo e benessere delle persone, legno e alimenti) offerti dalle foreste. Inoltre, una politica mondiale di conservazione delle foreste e di forestazione su ampia scala contribuirebbe anche – specie nei contesti con alti livelli di disoccupazione giovanile e di povertà – a creare posti di lavoro, ad espandere l'attenzione verso la difesa della natura ed a promuovere un più sano equilibrio sociale a garanzia di maggiore stabilità politica e di più efficace contenimento delle pressioni migratorie.

Si stima che l'espansione e il ripristino delle coperture forestali attraverso una vigorosa attività di riforestazione possa portare alla fissazione di oltre 200 Gt di C (pari a circa 40 anni di emissioni antropiche cumulative) senza andare a intaccare le superfici attualmente destinate ad usi urbani o agricoli, condizione fondamentale per garantire la sicurezza alimentare dell'umanità. Sull'opportunità di un ambizioso progetto di riforestazione si è, quindi, raccolto un ampio consenso internazionale (dalle Nazioni Unite, all'Unione Europea e al World Economic Forum).

Tuttavia, ancora oggi la deforestazione prosegue a ritmi elevati. Attualmente, ogni anno si trasformano in terreni in gran parte destinati all'agricoltura 12 milioni di ettari di foreste, soprattutto in ambiente tropicale (Africa, America Latina, Asia sud-orientale) ma anche in ambiente temperato e nelle regioni boreali. Queste perdite di superficie forestale sono solo parzialmente compensate dall'attività di riforestazione che ogni anno comprende circa 5 Mln di ettari, con una riduzione netta della copertura forestale pari a circa 8 Mln di ettari all'anno. In ogni caso, i rimboschimenti e le piantagioni forestali, pur contribuendo alla copertura del suolo, il più delle volte non compensano la rilevante perdita di biodiversità rispetto alle foreste naturali originarie così come causano, nel breve termine, una diminuzione netta di Carbonio del suolo, simile a quella della trasformazione da foreste a suoli agricoli. Una parte delle attività di rimboschimento nel mondo è comunque effettuata anche a fini protettivi per il recupero e il ripristino degli ecosistemi, anche se il processo è lento e graduale.

Un altro aspetto significativo è la capacità di rigenerazione naturale delle foreste, ancorché degradate e impoverite, per ricostituire spontaneamente nuove foreste secondarie, a condizione che il territorio sia protetto dai più evidenti fenomeni di degrado e di devastazione degli ecosistemi e dal grave fenomeno degli incendi forestali. Questo processo di "ritorno del bosco", osservato su ampia scala in Europa, Nord America, Giappone e recentemente anche in Cina, ad esempio ha fatto sì che la superficie forestale in Italia e in molti Paesi europei sia praticamente raddoppiata nell'arco degli ultimi 60 anni, prevalentemente in modo naturale e spontaneo.

Anche in Africa e in altre regioni tropicali un processo del genere può fornire risultati significativi come vari esperimenti hanno dimostrato in aree dell'Africa occidentale e centrale dove il ritorno di foreste secondarie ha consentito ai terreni forestali di recuperare rapidamente il contenuto di

Carbonio originario delle foreste primarie. Pertanto, le attività di piantagione e riforestazione per la realizzazione di nuove foreste nel mondo si possono ben associare con la strategia di favorire anche la forestazione e l'espansione naturale del bosco, in zone recentemente degradate, purché il territorio sia adeguatamente protetto dalla pressione dell'uomo (pascolo, agricoltura intensiva, tagli illegali) e dell'ambiente (incendi, inquinamento), soprattutto mediante il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Grandi e interessanti iniziative di riforestazione e di ripristino di ecosistemi forestali e di copertura vegetale, anche arbustiva e a macchia mediterranea, sono in corso a livello mondiale; molto attiva è stata anche la Cooperazione Italiana che ha operato, in collaborazione con numerose istituzioni tecniche e scientifiche del nostro Paese e con la FAO, in Nord Africa, in Niger e in Cina.

A livello internazionale, tra le esperienze significative sicuramente merita di essere citata la realizzazione della "Grande Muraglia Verde" in Africa (The Great Green Wall) portata avanti dall'Unione Africana con il supporto di World Bank, Nazioni Unite, Unione Europea e numerose istituzioni internazionali, con l'obiettivo di restaurare entro il 2030 circa 100 milioni di ettari di terreni semi-aridi e aridi, in oltre 20 Paesi africani, nel Sahel lungo una fascia di ben 8000 km di lunghezza dall'Etiopia fino al Senegal, con un decisivo impegno sociale anche verso il miglioramento del reddito e della qualità della vita delle popolazioni coinvolte.

Ancora, un programma decisivo per la protezione, il recupero e l'espansione delle foreste a livello mondiale è il programma REDD+ (Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation) promosso dalla Convenzione internazionale sui Cambiamenti Climatici e condotto in collaborazione con la FAO per sostenere finanziariamente e tecnicamente, grazie a numerosi Paesi donatori, i progetti di conservazione e di espansione degli ecosistemi forestali in molti Paesi di America Latina, Africa e Asia.

È pertanto richiesto un enorme sforzo organizzativo, logistico e di governance a livello mondiale per varare il vasto programma di conservazione delle foreste naturali, di rigenerazione degli ecosistemi degradati e per la piantagione di nuovi alberi, come annunciato al G20 di Roma. Sarà necessaria l'adozione di strategie che attivino grandi partenariati pubblico-privati con il coinvolgimento di istituzioni nazionali (Paesi donatori) e servizi nazionali di Cooperazione, Istituzioni internazionali per l'assistenza tecnica e realizzativa per gli interventi di forestazione. Ma va anche ricordato con forza che in molte

regioni del mondo gli investimenti per il miglioramento ambientale, la rigenerazione della copertura agricola e forestale, la piantagione di alberi e arbusti sono anche, e soprattutto, un potente fattore di promozione sociale ed economica delle popolazioni locali, e offrono occasioni di enorme valore per la formazione tecnica e le ricadute occupazionali per le giovani generazioni, altrimenti coinvolte, loro malgrado, nei fenomeni migratori e in situazioni di grave rischio per la sicurezza, per conflitti e terrorismo.

Articolo pubblicato il 20 Ottobre 2022 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>